



Rassegna Stampa

25 marzo 2024

ECONOMIA

ITALIA OGGI SETTE	25/03/2024	7	Pnrr, i comuni sono in affanno <i>Antonio Longo</i>	2
SOLE 24 ORE	25/03/2024	2	Caldo, siccità, vento e precipitazioni sempre più estremi = Caldo, vento e piogge: fenomeni climatici sempre più estremi <i>Marta Casadei Michela Finizio</i>	4
SOLE 24 ORE	25/03/2024	4	Il 730 ingloba gli investimenti all'estero = Investimenti e case all'estero allargano l'area del modello 730 <i>Dario Aquaro Cristiano Dell'oste</i>	7
STAMPA	25/03/2024	20	Ai made In Italy <i>Arcangelo Rociola</i>	9
SOLE 24 ORE	25/03/2024	25	Ravvedimento operoso, sanzioni a un sesto dopo lo schema d'atto = Ravvedimento, penalità ridotte a 1/6 dopo la ricezione dello schema d'atto <i>Luigi Lovecchio</i>	11

PROVINCE SICILIANE

AFFARI E FINANZA	25/03/2024	9	Strade, aeroporti e gasdotti tre miliardi di investimenti <i>Diego Longhin</i>	13
AFFARI E FINANZA	25/03/2024	25	Per Webuild ordini e cassa alle stelle <i>Carlotta Scozzari</i>	15
ITALIA OGGI SETTE	25/03/2024	10	Imposta di soggiorno graduata <i>Disergio Trovato</i>	18
ITALIA OGGI SETTE	25/03/2024	13	Patteggia chi estingue il debito <i>Stefano Loconte Giulia Maria Mentasti</i>	20

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	25/03/2024	17	Nodo Catania " : firmato protocollo di legalità, ma i fondi dove sono? <i>Maria Elena Quaiotti</i>	22
-----------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	25/03/2024	6	Intervista a Raffaele Lombardo - Europee, Lombardo molla Salvini «Con la Lega occasione perduta» = Lombardo sigla il divorzio da Salvini «Con la Lega un' occasione perduta» <i>Mario Barresi</i>	23
SICILIA CATANIA	25/03/2024	7	Netith assume ancora con Poste <i>Mary Sottile</i>	25
SICILIA CATANIA	25/03/2024	16	Amts, parte dalla riqualificazione del personale la rivoluzione " green " del trasporto pubblico locale <i>Redazione</i>	26

L'allarme emerso dal focus Istat su vincoli strutturali e opportunità per le amministrazioni

Pnrr, i comuni sono in affanno

Tra gli ostacoli ai progetti: personale ridotto e poco formato

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

I comuni non riescono a rispondere con efficienza all'appello sui progetti del Pnrr. Tra le cause, risorse limitate, sempre meno dipendenti e sempre più anziani, ridotte attività formative, innovazione e digitalizzazione da migliorare. Sono i vincoli strutturali e qualitativi che rischiano di frenare l'attuazione del Pnrr a livello locale. I comuni italiani, quelli del Mezzogiorno in particolare, manifestano, infatti, diverse criticità nei livelli di funzionalità, con riferimento soprattutto ai compiti da svolgere nell'ambito degli interventi per la coesione e lo sviluppo, in primis proprio il Pnrr. Nello specifico, le amministrazioni comunali appaiono, mediamente, piuttosto deboli sul versante degli addetti, sia in termini quantitativi che qualitativi, soprattutto a seguito delle misure di contenimento della spesa e di stabilizzazione di bacini di precariato storico del decennio scorso. A mettere nero su bianco l'attuale scenario che caratterizza il funzionamento degli enti locali è l'Istat nel focus dedicato ai vincoli strutturali dei comuni chiamati, soprattutto negli anni successivi alla crisi pandemica da Covid-19, ad assumere sia la titolarità di specifiche progettualità per l'implementazione del Pnrr sia a partecipare a iniziative finanziate dall'amministrazione centrale attraverso interventi gestiti da altri livelli istituzionali, ma localizzati sul territorio.

I numeri. Dal focus emerge la tendenza alla riduzione del numero di comuni, determinata soprattutto dalla fusione di realtà di piccole dimensioni, in

un'ottica di contenimento della spesa pubblica. Tale riduzione si manifesta in prevalenza nel Nord Italia, con i segni meno più marcati che si collocano in Trentino-Alto Adige (-3,8%), Veneto (-1,9%) e Piemonte (-1,7%). Sul piano dimensionale, i comuni hanno una struttura fortemente polverizzata. Prevalgono, infatti, realtà demograficamente molto ridotte, nel 70% piccole e piccolissime, con meno di 5 mila abitanti, di cui circa un caso su quattro (25,4%) ha meno di mille residenti. Mentre circa il 24% rientra nella fascia intermedia (5 mila-20 mila abitanti) e soltanto il 6% circa supera tale soglia.

Le principali criticità. Le amministrazioni comunali presentano forti vincoli di risorse a causa delle politiche di contenimento della spesa degli ultimi anni. Pur rappresentando la frazione più consistente del settore pubblico, i comuni occupano una quota largamente minoritaria di addetti. Si tratta, quindi, di organizzazioni, di norma, relativamente poco consistenti e molto differenziate. In tal senso, il 24,6% ha al massimo cinque addetti e circa due terzi meno di 20, oltre l'85% si colloca entro i 50 addetti e quasi il 95% entro i 100. I casi con oltre 500 addetti sono meno dell'1% e fra questi una quota residuale (15 comuni, pari allo 0,2%) supera i 1.500 dipendenti. Sul piano territoriale emerge una dotazione superiore nel Mezzogiorno con 73,2 addetti ogni 10 mila abitanti, contro i 63,5 nel Centro e 54,8 nel Nord Italia. In base ai dati diffusi da Istat, dal 2011 al 2021 si stima una perdita di circa 80 mila unità di personale (-20%), più accentuata nel Mezzogiorno (24,3%) ri-

spetto al Centro-Nord (-17,8%). Infatti, si è passati da una media nazionale di 50 addetti a 42, da 69 addetti ogni 10 mila abitanti a 62, dall'89,2% del full-time a poco più dell'83%. La flessione è più lieve fra i dipendenti stabili (-6,1%) rispetto alla componente atipica, sia dei dipendenti a tempo determinato (-20,5%) sia dei non dipendenti (-15,4%). Peraltro, le restrizioni sul turn-over e sull'accesso alla pensione hanno provocato un invecchiamento accentuato del personale dipendente. Nel 2021, infatti, solo l'1,9% ha meno di 30 anni (5,1% nelle altre istituzioni pubbliche) e più di un quinto (21,4%; era il 7,3% nel 2011) oltre 60 (15,8% nelle altre istituzioni). Peraltro, i bilanci comunali consentono margini di manovra esigui per programmare nuove assunzioni. Il personale incide molto sulle spese correnti (22,7%) e rende rigida la spesa (22,8% del totale). Le criticità si accentuano a livello territoriale, aumentano infatti nei piccoli comuni rurali e soprattutto nel Mezzogiorno in cui, nel 2021, solo il 73% degli addetti è a tempo pieno (86,5% nel Nord; 91,2% nel Centro), si rileva un alto tasso di invecchiamento (31,1% ultrasessantenni) e bassi livelli di istruzione (il 24% ha titoli inferiori al diploma, contro il 17% in Italia). Questi valori rappresentano, soprattutto, l'impatto dell'incidenza di addetti reclutati attraverso la stabilizzazione di bacini di precariato storico (36,2% del personale, contro il 3%



Peso: 86%

nel Nord e 6,5% nel Centro Italia). Altro nodo riguarda la formazione, variabile rilevante per la qualità di processo e di risultato in quanto gli enti locali assolvono a importanti funzioni inerenti alla vita quotidiana dei cittadini, con l'erogazione di servizi a elevata "intensità relazionale" in cui assume un ruolo essenziale il fattore umano. La formazione risulta debole nelle piccole realtà meno urbanizzate e nel Mezzogiorno, area in cui soltanto il 50% dei comuni offre ridotte opportunità formative (nel 2021, 0,5 giornate per addetto). Invece, nel Nord Italia, nel 2021, otto Comuni su 10 hanno erogato 1,4 giornate formative per addetto.

Il nodo digitalizzazione. Gli analisti evidenziano, peraltro, una bassa propensione all'innovazione organizzativa nei comuni italiani, in particolare riguardo alla digitalizzazione e alla limitata diffusione del bilancio sociale-ambientale. Proprio il tema della digitalizzazione della pubblica

amministrazione è uno di quelli più attuali in termini di politiche di innovazione, ampiamente ripreso dal Pnrr con la Missione 1. In relazione alla fase pandemica, però, fra i Comuni si riscontrano particolari difficoltà nel processo di digitalizzazione rispetto al resto del settore pubblico. Ciò, soprattutto, a causa della carenza di risorse umane con competenze adeguate, dei costi elevati nel campo dell'information and communication technologies e della carenza di risorse finanziarie. In tale ambito, i comuni del Nord-est mostrano una maggiore apertura al digitale, mentre nel Mezzogiorno tendono a farsi più frequenti i vincoli nei confronti di tali innovazioni. Su scala regionale si osserva che la carenza di formazione in Ict costituisce un ostacolo soprattutto in Sardegna, Marche, Veneto e Liguria mentre la mancanza di risorse finanziarie penalizza principalmente alcuni territori del Sud (Puglia, Campania, Molise) e la Li-

guria.

Migliorano i livelli di istruzione. Malgrado le limitazioni relative al ricambio generazionale, gli esperti di Istat rilevano progressi nel livello d'istruzione grazie all'effetto combinato dell'innalzamento della quota di addetti con titoli di studio universitario e del calo della bassa istruzione. Tuttavia, l'istruzione terziaria, compresi i titoli post-laurea, resta più bassa nei comuni in cui, in particolare, aumentano molto le lauree brevi, seguite dalle magistrali e dai titoli post-laurea.

L'avanzamento dei livelli di istruzione è più accentuato nella componente femminile, più consistente fra le nuove leve.

Il livello d'istruzione degli addetti è più basso nei comuni di piccole dimensioni e tende progressivamente a innalzarsi in funzione dell'ampiezza. Livelli di istruzione relativamente bassi si riscontrano nel personale dei comuni del Mezzogiorno, come esito della peculiare incidenza di per-

sonale stabilizzato, anagraficamente più anziano e non reclutato attraverso procedure selettive. Nei comuni interessati da queste modalità si rilevano quote visibilmente superiori di bassa istruzione (23,6% contro il 17% di media generale).

Inoltre, la limitazione all'ingresso di nuove leve ha ampliato il peso specifico delle conoscenze tecnico-professionali che, di norma, si rafforzano con l'estensione dell'esperienza lavorativa. Fra gli addetti si rilevano in media circa 20 anni di esperienza professionale specifica, inoltre circa un caso su cinque ha un'anzianità di servizio pari o superiore a 30 anni. Malgrado ciò, a giudizio degli analisti, contrazione e mutamento degli organici possono aver inciso in senso critico sui carichi di lavoro e sull'efficienza di processo, sulla comunicazione e sui livelli di integrazione, sui meccanismi di trasmissione delle competenze e sulla propensione all'innovazione.

Identikit del personale dei comuni

■ < 40 anni 2011 ■ < 40 anni 2021 ■ > 60 anni 2011 ■ > 60 anni 2021



Fonte: Mef, conto annuale

Valori percentuali



Peso:86%

L'indice del clima Caldo, siccità, vento e precipitazioni sempre più estremi

Trend 2010-2023: in aumento
i picchi di calore al Nord
Piogge in calo, ma più intense



LA CLASSIFICA

È Bari la città con il più alto comfort climatico
In coda Belluno e i centri lungo l'asse del Po

Michela Finizio e Marta Casadei — a pag. 2-3

Fenomeni estremi.

Tempesta di fulmini sul gruppo Sasso
lungo vista dall'Alpe di Siusi, Alto Adige

Caldo, vento e piogge: fenomeni climatici sempre più estremi

I dati 3bmeteo. Dai trend 2010-2023 eventi in aumento, colpito il Settentrione:
+19 giorni l'anno di caldo consecutivo e 44 di precipitazioni in meno, ma intense

Pagine a cura di

Marta Casadei

Michela Finizio

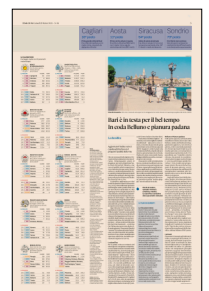
Picchi da 300 millimetri di pioggia in 48 ore hanno causato l'esondazione di 21 fiumi e allagamenti diffusi in 37 comuni delle province di Forlì-Cesena e Ravenna a maggio scorso, con danni per circa nove miliardi di euro per il territorio. L'alluvione in Emilia Romagna è stato solo uno dei fenomeni climatici estremi del 2023: il 24 luglio Siracusa ha toccato la temperatura di 47° C mentre solo una manciata di ore dopo a Pordenone è caduto

il chicco di grandine più grande mai rilevato nel continente. Nella stessa notte, intorno alle 4, la provincia di Milano è stata flagellata da venti oltre i 100 km orari e piogge torrenziali.

A registrare la crescita degli eventi estremi sono i dati 3bmeteo elaborati dall'ufficio studi del Sole 24 Ore: dall'analisi delle rilevazioni climatiche in 112 città capoluogo emerge la media mobile degli indicatori meteorologici per macro-area e il suo trend dal 2010 al 2023. «Per avere dei riscontri scientifici servirebbero più anni. Ma la serie temporale decennale offre già numerose indicazioni sulle variazioni in corso negli ultimi anni», afferma Alessandro Conigliaro di 3bmeteo.

Il caldo estremo

Innanzitutto negli ultimi tredici anni l'innalzamento delle temperature (si veda l'articolo sotto) ha fatto lievitare le ondate di calore – che si definisco-



Peso: 1-26%, 2-56%, 3-6%

no tali quando per almeno tre giorni di fila la temperatura supera i 30 gradi – e i picchi di caldo estremo, cioè gli sfioramenti oltre i 35 gradi percepiti nei periodi estivi. «L'arrivo di masse d'aria subtropicali molto afose ha accentuato questi fenomeni al Nord, dove il basso tasso di ventilazione aumenta la temperatura percepita e riduce il comfort climatico delle persone», dice l'esperto di 3bmeteo.

L'anno scorso nelle città del Nord ci sono stati in media 19 giorni consecutivi oltre i 30 gradi in più rispetto al 2010 (6,4 ondate di calore da tre giorni ciascuna), per un totale di 47,4 giorni di caldo consecutivo: in pratica 15,8 ondate rispetto alle 9,4 del 2010. Così il Nord si sta progressivamente allineando ai dati delle altre regioni, dove questi fenomeni erano già più frequenti: al Centro le ondate di calore rilevate sono passate da 15,4 a 19, mentre nel Mezzogiorno l'aumento è stato di 3,5 eventi in 13 anni.

L'aumento delle temperature si traduce anche in eventi di caldo estremo sempre più marcati: le giornate in cui sono stati toccati (o superati) i 35 gradi sono state 17,4 in più al Sud, passate da 3,2 a 20,6 all'anno; 14 in più al Centro, dove si è passati da 3,2 a 17,2 episodi; 11,7 in più al Nord, dove nel complesso le temperature sono aumentate più che nel Mezzogiorno. Qui le giornate di caldo estremo nel 2010 erano state pressoché assenti, in tutto appena 0,2 giorni in media nelle città settentrionali.

Meno piogge ma più intense

Anche analizzando i dati delle piogge – che pure sono in calo, a livello generale – l'attenzione cade sui fenomeni più intensi. I giorni di pioggia con accumulo di pioggia oltre i due millimetri per fascia esaoraria sono in netto calo in tutte le aree geografiche. La si-

tuazione più preoccupante si registra al Nord, dove i giorni piovosi sono passati da 109 a 65 in media all'anno (-44 nel periodo), mentre al Centro e al Sud se ne contano rispettivamente 24,5 e 11 in meno. In questo scenario, però, le precipitazioni estreme, cioè i giorni in cui in sei ore scendono più di 40 millimetri di pioggia, sono in calo decisamente inferiore sia al Nord (-3,4) sia al Centro (-2,1) con una sostanziale stabilità al Sud (-0,9). «Al Nord – spiega il meteorologo Conigliaro – la persistenza di periodi di alta pressione in inverno determina una minore circolazione giornaliera della massa d'aria di fatto intrappolando gli inquinanti nei bassi strati dell'atmosfera, con conseguenze negative sulla qualità dell'aria. Inoltre, l'incremento delle temperature durante l'inverno determina maggiori quantitativi di precipitazione quando il tempo è instabile, a causa della maggior disponibilità di vapore acqueo che una massa d'aria può contenere». Insomma, meno piogge ma più "estreme", con accumuli straordinari in pochissime ore, che terreno e bacini non sempre sono in grado di trattenerne o assorbire.

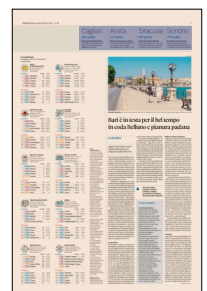
I danni (anche) economici

Secondo la European environment agency (Eea), tra il 1980 e il 2022 gli eventi estremi legati al tempo e al clima hanno causato perdite economiche stimate in 650 miliardi di euro negli Stati membri dell'Unione. Il danno economico sarebbe attribuibile nel 42% dei casi a rischi idrologici (inondazioni), nel 29% a quelli meteorologici (tempeste) e per il 20% circa alle ondate di calore. Nel dettaglio, l'Italia in 42 anni avrebbe perso 111 miliardi di euro, pari a circa 1.900 euro a testa, terza in Europa dietro a Germania e Francia in questo record negativo.

I danni sono aumentati negli ultimi due anni dell'analisi: nel 2021-2022 sono concentrate perdite per 112 miliardi. E il 2023 confermerebbe questa tendenza: «Abbiamo avuto da poco i dati e anche lo scorso anno i danni avrebbero superato i 50 miliardi di euro in Europa» spiega Hans-Martin Füssel, esperto di rischi climatici e adattamento presso Eea, tra gli autori del primo Europe climate risk assessment pubblicato all'inizio di marzo. «Il nostro lavoro ha evidenziato come la combinazione di alcuni eventi tra cui per esempio l'aumento delle ondate di calore e delle piogge intense negli stessi territori creerà rischi ancora più alti di quelli attuali». In concreto, secondo l'esperto, «vanno aumentati gli sforzi con una pianificazione a lungo termine che coinvolga le istituzioni a diversi livelli, nazionali e locali, ma anche le industrie. A farne le spese sono le persone: agricoltori, ma anche famiglie che non possono permettersi di pagare l'assicurazione per i costi che aumentano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo l'Agenzia europea per l'Ambiente le perdite economiche per la Ue nel 2023 hanno superato i 50 miliardi



Peso: 1-26%, 2-56%, 3-6%

Sezione: ECONOMIA

Il 730 ingloba gli investimenti all'estero

Dichiarazione dei redditi

Sono almeno 127mila i lavoratori dipendenti e i pensionati italiani che dichiarano investimenti e proprietà all'estero e che quest'anno potranno usare il modello 730. L'ampliamento della platea è una delle novità del 2024: in pratica, transiteranno nel 730 anche importi e comunicazioni che fino all'anno scorso dovevano passare per il modello Redditi Pf.

Con il nuovo quadro W si po-

tranno gestire gli obblighi relativi agli investimenti all'estero e le imposte sostitutive, quando dovute: l'Ivie sugli immobili, l'Ivafe sulle attività finanziarie e l'imposta sulle crypto-attività (bitcoin e simili).

Aquaro, Dell'Oste e Tarabusi — a pag. 4

Investimenti e case all'estero allargano l'area del modello 730

Adempimenti. Sono più di 127mila i dipendenti e i pensionati con 102 miliardi di asset oltrefrontiera. Da quest'anno entrano nella dichiarazione semplificata anche i redditi di rivalutazione dei terreni

Pagina a cura di

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Sono almeno 127mila i lavoratori dipendenti e i pensionati italiani che dichiarano investimenti e proprietà all'estero e che quest'anno potranno usare il modello 730. L'ampliamento della platea è una delle novità 2024: in pratica, transiteranno nel 730 importi e comunicazioni che fino all'anno scorso dovevano passare per il modello Redditi PF.

Il nuovo quadro W – in particolare – servirà per «assolvere agli adempimenti relativi agli investimenti all'estero e alle attività estere di natura finanziaria». E consentirà di gestire il saldo e gli acconti delle imposte sostitutive, quando dovute: l'Ivie sugli immobili, l'Ivafe sulle attività finanziarie e l'imposta sulle crypto-attività (bitcoin e simili).

Platea minima a quota 127mila

Le statistiche delle Finanze basate sulle dichiarazioni presentate nel 2022 permettono di contare i potenziali interessati. In quell'anno, i lavo-

ratori dipendenti e i pensionati hanno dichiarato tramite il quadro RW del modello Redditi investimenti all'estero per un valore di 102,5 miliardi di euro. Il totale include conti e depositi (20,6 miliardi), attività finanziarie (63,6 miliardi), immobili (15,9 miliardi) e altri beni materiali e forme di previdenza (2,4 miliardi). Asset che per il 70% appartengono ai dipendenti e per il resto ai pensionati.

In base allo stesso quadro RW sono circa 127mila i contribuenti tenuti a versare l'Ivafe. È la pattuglia più numerosa censita dalle statistiche e rappresenta la platea minima di coloro che – se vorranno – quest'anno potranno usare il modello 730. Il numero reale, però, sarà certamente più alto, perché non tutti possiedono tutti i tipi di asset. Estremizzando, se coloro che versano l'Ivafe fossero soggetti diversi da coloro che pagano l'Ivie sugli immobili, gli interessati sarebbero 175mila. E poi bisogna considerare i contribuenti non rilevati dalle Finanze tra dipendenti e pensionati, che comunque hanno redditi dichiarabili con il 730, come i proventi da fabbricati: anche queste persone potrebbe-

ro avere attività all'estero.

È chiaro, comunque, che i soggetti coinvolti saranno pochi rispetto ai grandi numeri del 730. I 127mila contribuenti citati in precedenza corrispondono allo 0,4% di chi ha dichiarato in prevalenza redditi di lavoro dipendente e allo 0,3% dei pensionati.

D'altra parte, parliamo di una situazione tutto sommato rara per questo tipo di contribuenti – il possesso di asset oltreconfine – a fronte di un modello che negli anni della dichiarazione precompilata ha visto crescere il suo utilizzo dai 19,2 milioni di 730 presentati nel 2014 (ultimo anno senza modelli predisposti dal Fisco) ai 23 milioni del 2022: +19,8 per cento.

Gli altri importi dichiarabili

Anche il quadro L ospiterà alcune informazioni al debutto nel 730 di quest'anno. Potrà essere usato per comunicare i dati relativi alla rivaluta-



Peso: 1-5%, 4-44%

zione del valore dei terreni (decreto legge 282/2002) e per dichiarare certi redditi di capitale di fonte estera tassati con imposta sostitutiva, percepiti dal contribuente senza l'intervento di intermediari residenti (si veda l'articolo a fianco).

La platea del 730, infine, potrà essere allargata anche dagli imprenditori agricoli "sotto soglia" (esonerati dalla dichiarazione Iva) che hanno nel 2023 hanno beneficiato di *tax credit* specifici per l'agricoltura: potranno presentare il quadro RU del modello Redditi come "appendice" al 730.

Compilazione facilitata

Le altre variazioni al modello servono a tenere il passo delle agevolazioni e delle modifiche normative del 2023 (ad esempio, l'entrata in vigore della riforma del lavoro sportivo il 1° luglio dell'anno scorso).

Le maggiori attese per uno snelli-

mento della gestione dichiarativa sono invece affidate alla modalità di compilazione "semplificata" annunciata dal decreto Adempimenti (Dlgs 1/2024). Nella precompilata di quest'anno i cittadini potranno accettare o modificare le informazioni precaricate dal Fisco più facilmente: tramite un'interfaccia immediata e senza "entrare" nel modello.

È evidente, però, che una reale semplificazione della dichiarazione richiede un disboscamento delle norme di legge sottostanti. Ma se ne parlerà, eventualmente, nei prossimi anni, se mai il legislatore si lancerà in un vero riordino. Per adesso il 730 del 2024 ha tre pagine in più di quello del 2023 (e anche le istruzioni si sono allungate di otto pagine). Ciò che ci si può ragionevolmente attendere quest'anno è invece un ulteriore aumento dei contribuenti che utilizzeranno il 730, anche senza dover dichiarare at-

tività all'estero, spinti dalla possibilità di avere, quando il modello chiude a credito, rimborsi più rapidi in busta paga (o dalle Entrate per chi è senza sostituto d'imposta). Una corsia agevolata riservata dal sistema fiscale italiano a questi contribuenti - dipendenti e pensionati - da cui proviene comunque l'80% del gettito Irpef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche Ivie e Ivafe, i tributi sugli asset oltreconfine, trovano spazio nei rigli aggiunti quest'anno. In attesa del calendario definitivo della precompilata è già prevista la compilazione online semplificata.

I DATI MEDI

1.221

Ivie media

È l'importo medio dell'Ivie, l'imposta sugli immobili all'estero risultante dalle dichiarazioni presentate nel 2022 dai dipendenti. Per i pensionati la media è 640 euro.

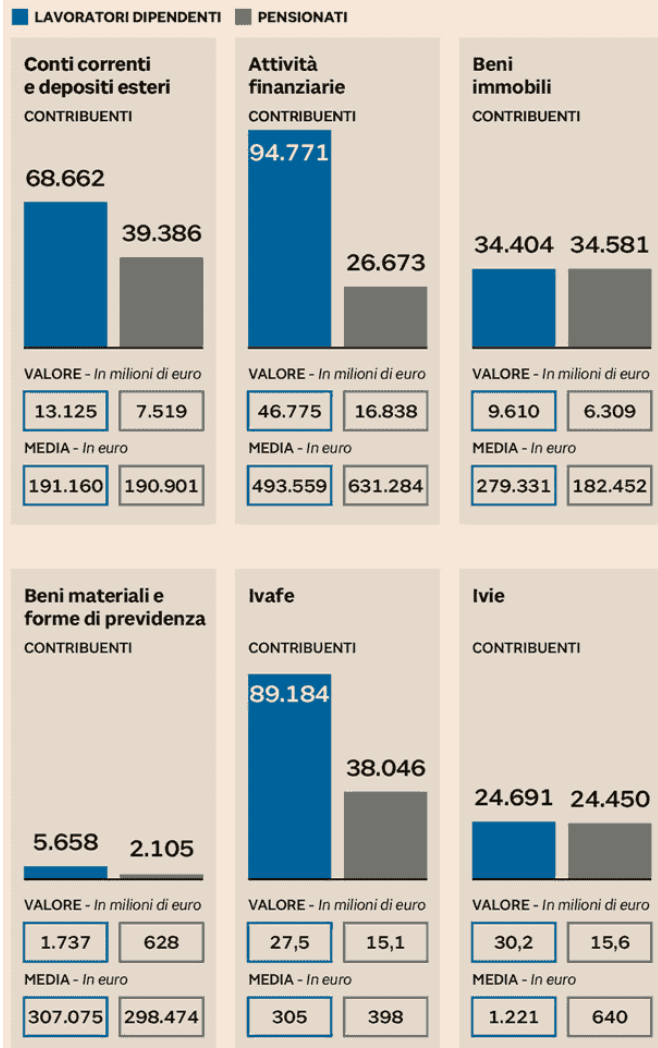
89mila

Dipendenti con Ivafe

È il numero dei lavoratori dipendenti tenuti al versamento dell'Ivafe, l'imposta sul valore delle attività finanziarie all'estero, per un media 305 euro, come emerge dalle dichiarazioni presentate nel 2022. Quest'anno il tributo potrà essere regolato direttamente dal modello 730.

I numeri

Attività all'estero di lavoratori dipendenti e pensionati dichiarate nel 2022



Fonte: elaborazione su Statistiche fiscali, dipartimento Finanze



Peso: 1-5%, 4-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Ai made in Italy

Dalle università alle grandi aziende aumentano gli investimenti per sviluppare modelli di intelligenza artificiale aperti e gratuiti
“Il nostro obiettivo è arrivare a un rivale tricolore di ChatGpt”

LA STORIA

ARCANGELO ROCIOLA

C'è un'intelligenza artificiale che parla in italiano. Pensa in italiano. Compone frasi, elabora risposte, ragiona in italiano. È ancora poco nota, ma c'è. Sta prendendo vita nei corridoi dei dipartimenti delle università, nei centri di ricerca delle aziende, delle startup, in esempi virtuosi della pubblica amministrazione. Un movimento dal basso. Vivace. Fatto di donne e uomini con competenze d'avanguardia. Al lavoro su strumenti in grado di dotare l'Italia degli asset necessari per competere nella sfida posta dalle nuove tecnologie dell'AI generativa. L'Intelligenza artificiale è diventata una priorità per il governo. La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha annunciato investimenti per un miliardo per sviluppare progetti italiani. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alessio Butti, ha ribadito l'importanza per l'Italia di avere una ChatGpt italiana, per rispondere alle esigenze di sicurezza e privacy chieste dalle aziende italiane.

Un'esigenza che sta disegnando traiettorie nuove nelle evoluzioni dell'innovazione: non più subita dai grandi player internazionali, ma creata nei vari paesi per rispondere

a esigenze proprie nel rispetto della propria cultura e delle proprie tradizioni. «Ci sono almeno un paio di ragioni per preferire un'AI generativa italiana. Una è il controllo e la sovranità dei dati, fondamentale per le aziende. L'altra è la performance sulla lingua, visto che oggi i chatbot ragionano in inglese e poi traducono». Giovanni Germani è uno scienziato dei dati di Fastweb che sta sviluppando un AI generativa in italiano. La questione della lingua non è secondaria: un'AI generativa come Chatgpt è il frutto di un lungo addestramento fatto da queste macchine su testi scritti. Il 98% di questi testi è in inglese.

«Un'AI che pensa in italiano è importante per un'azienda che vuole magari un chatbot in grado di rispondere ai clienti italiani comprendendo esattamente quello che vogliono dire, rispondendo con testi corretti e precisi», continua Germani. Fastweb inaugurerà a breve un data center in Lombardia. Lì sarà installato un supercomputer in grado di addestrare il primo LLM in italiano. Gli saranno dati in pasto testi solo in italiano: Wikipedia, fonti giornalistiche, social media, cercando accordi con i vari enti.

iGenius, nata a Milano nel 2016 da Uljan Sharka, lo scorso mese ha annunciato un progetto per creare un LLM in italiano sviluppato con Cineca, il con-

sortio formato da università e enti pubblici che a Bologna ha uno dei computer più potenti al mondo. Si chiama Leonardo. Per avere un'idea di quanto sia potente, basti pensare che in un'ora può fare calcoli che al più avanzato laptop in commercio richiederebbero 920 anni di lavoro. Il progetto è cofinanziato da Commissione europea e ministero dell'Università e della ricerca e sta consentendo all'Italia di scalare sull'Intelligenza artificiale a buon ritmo.

«L'importanza di questo supercomputer per l'Italia è enorme», spiega Alessandra Poggiani, direttrice generale di Cineca che poi aggiunge: «Tutte le università italiane e i gruppi di ricerca hanno accesso gratuito a Leonardo. La Commissione europea ha accertato che l'Italia è il Paese dove la comunità scientifica nazionale usa di più il supercalcolo per le sue ricerche». Leonardo è stato usato da Mistral, la startup francese di AI generativa passata in 4 mesi da zero a 2 miliardi di valutazione. E Leonardo è usato da molti progetti di ricerca italiani sull'AI generativa. Llamantino è uno di questi: è stato sviluppato da un gruppo di ricerca del di-



Peso: 60%

partimento di Informatica dell'Università di Bari. «Volevamo creare un'alternativa italiana a ChatGpt. Anzi, qualcosa che fosse in contrapposizione a ChatGpt, perché noi crediamo nel modello aperto dell'Intelligenza artificiale, non chiuso come quello di OpenAI» dice Lucia Siciliani, la ricercatrice che con altri colleghi ha scritto il progetto di Llamantino: «Sappiamo che può essere applicabile a ambiti industriali».

Da Bari alla Toscana. Cerbero è un progetto di LLM dell'Università di Pisa. È stato creato da un gruppo di ricerca guidato da Federico Gatolo: «Abbiamo da poco rilasciato la seconda versione. È una Chatgpt, ma italiana. Se tutto va bene sarà buono come Mistral, ma con una licenza del tutto open. Cerbero

ha la caratteristica di essere addestrato su un dataset di alta qualità. Quindi la scelta dei testi in italiano su cui è stato addestrato doveva rispettare parametri molto alti dal punto di vista linguistico».

A Roma l'Università La Sapienza ha diversi progetti: Fauno, Camoscio e Dante. «Un addestramento in italiano è più sensibile alle piccole variazioni della lingua. Abbiamo condotto degli studi e sappiamo che gli LLM in inglese non hanno la giusta sensibilità per capire frasi potenzialmente offensive in altre lingue. Se sbaglia la comprensione di un termine, sbaglia anche la sua comunicazione», spiega Fabrizio Silvestri, professore di Ai al dipartimento di ingegneria informatica.

Ma c'è anche un pezzo di Pa

che sta lavorando al suo LLM. PagoPA in particolare, dove Alessandro Ercolani, sviluppatore, ha messo su Zefiro: «L'ho creato durante le ultime vacanze di Natale, ci piacerebbe usarlo per non affidarci a big player stranieri. Conversa con i clienti, lo fa in italiano, è addestrato in italiano. Ma quello che per noi è più importante è che sposa i principi che ci siamo dati come azienda: adottare l'open source come filosofia. Crediamo che lo sviluppo di queste tecnologie debba essere aperto e condiviso con tutti. Solo così può fare il bene di tutti». Un movimento dal basso. Con una propria visione del mondo e dell'Intelligenza artificiale. Italiana.—

I chatbot pensano in inglese e poi traducono, ma gli errori non mancano

A Bologna si usa Leonardo, uno dei più potenti al mondo

1
Gli investimenti in miliardi di euro per i progetti italiani promessi dal governo

6,6
Il valore stimato in miliardi di euro per il mercato italiano dell'AI nel 2027



Giovanni Germani, manager of Architecture & AI COE (Center of Excellence) di Fastweb, sta sviluppando per la società di telecomunicazioni un modello di Ai generativa da zero



Federico Gatolo, a sinistra, e Mario Cimino, a destra, sono i creatori di Cerbero dell'Università di Pisa: il sistema è già disponibile online, ha una sintassi migliore di ChatGpt



La squadra di Fabrizio Silvestri, con in mano il busto di Dante, che ha sviluppato uno dei sistemi di Ai della Sapienza: da sinistra Cesare Campagnano, Andrea Bacciu e Giovanni Trappolini



Peso:60%

RIFORMA FISCALE

Ravvedimento operoso, sanzioni a un sesto dopo lo schema d'atto

Deotto e Lovecchio — a pag. 25

Ravvedimento, penalità ridotte a 1/6 dopo la ricezione dello schema d'atto

Riforma fiscale

Il decreto delegato ora alle Camere estende l'ambito dell'istituto

Dopo il pre-provvedimento seguito a un Pvc la multa viene ridotta a 1/4

**Dario Deotto
Luigi Lovecchio**

È un ravvedimento con un volto parzialmente nuovo, quello che si paleserà una volta divenuto definitivo il decreto delegato sulla riforma delle sanzioni (Atto del Governo n. 144, ora alle Camere per la raccolta dei pareri). Ravvedimento, comunque, che sempre di più viene a perdere la sua spontaneità.

La ratio originaria del ravvedimento operoso era consentire all'autore di omissioni o irregolarità di rimediarsi spontaneamente, prima della constatazione delle violazioni da parte del Fisco. In sostanza, l'istituto voleva far sì che il contribuente che, generalmente in "buona fede", avesse errato, e che si attivava per rimediare all'irregolarità commessa, potesse fruire di penalità ridotte. Due erano perciò le caratteristiche peculiari del ravvedimento:

- 1 la spontaneità, nel senso che l'istituto era utilizzabile soltanto prima della constatazione della violazione da parte del Fisco;
- 2 l'ambito temporale entro il quale era possibile la regolarizzazione ex

post, che poteva avvenire solo entro il termine massimo di presentazione della dichiarazione successiva rispetto a quella in cui era stata commessa la violazione.

In base all'intervento effettuato con la legge 190/2014 (legge di Stabilità 2015), invece, i contribuenti possono fruire dell'istituto per tutti i periodi d'imposta ancora accertabili e a prescindere dall'eventuale inizio di accessi, ispezioni, verifiche o altre attività "prodromiche" all'accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria, posto che, comunque, per i tributi amministrati dalle Entrate, solamente la «notifica degli atti di liquidazione e di accertamento, comprese le comunicazioni recanti le somme dovute ai sensi degli articoli 36-bis e 36-ter» del Dpr 600/1973, costituisce situazione ostativa al ravvedimento.

In questo modo le originarie finalità dell'istituto sono state profondamente modificate: perdendo la sua "spontaneità", il ravvedimento viene ad assumere sempre più le sembianze di una sorta di definizione permanente. E questa configurazione è ancora più accentuata dopo le proposte di modifica contenute nello schema di Dlgs di riforma delle sanzioni.

Quest'ultimo decreto rivede infatti alcune delle riduzioni previste dal



Peso: 1-1%, 25-29%

ravvedimento.

Rimangono fermi tutti gli attuali "sconti" fino a che la regolarizzazione viene effettuata entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione (in questo caso specifico la riduzione è pari a un ottavo).

Dopodiché si registra la novità che se la regolarizzazione viene eseguita entro i termini di decadenza dell'azione di accertamento, la riduzione è in tutti i casi pari a un settimo (attualmente quest'ultima è prevista se il ravvedimento avviene entro il termine della seconda dichiarazione successiva, mentre la regolarizzazione effettuata entro i termini di decadenza sconta la riduzione a un sesto).

Fino a qui, comunque, la regolarizzazione è possibile in presenza di qualsiasi attività amministrativa di accertamento dell'agenzia delle En-

trate (ad esempio, inviti, questionari, semplici accessi) che non venga formalizzata in un atto di accertamento o in un "avviso bonario". Se invece l'attività dell'amministrazione finanziaria porta alla consegna o alla comunicazione di un Pvc o del nuovo schema di atto di cui all'articolo 6-bis dello Statuto del contribuente, si avranno le seguenti riduzioni (delle penalità edittali):

- un sesto, se la regolarizzazione interviene dopo la comunicazione dello schema di atto, se quest'ultimo non è preceduto da un Pvc;
- un quinto, se il ravvedimento viene eseguito dopo il Pvc a cui non si presta adesione e prima della comunicazione dello schema di atto;
- un quarto se la regolarizzazione viene effettuata dopo lo schema di atto relativo a violazioni contenute in un Pvc.

Come si può notare, fermo restando

che atti di accertamento e avvisi bonari continuano a impedire il ravvedimento, le nuove riduzioni da un sesto a un quarto riguardano richieste del Fisco quasi formate (in particolare, il nuovo schema di atto che, di fatto, ha una natura "pseudo-provvedimentale").

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30/04

APPLICAZIONE PREVISTA

Il decreto attuativo sulle sanzioni (Ag 144), ora alle Camere, prevede che le novità in esso contenute si applichino dal prossimo 30 aprile.

IL CUMULO GIURIDICO

La possibilità

Il decreto sulle sanzioni stabilisce la possibilità di applicare il cumulo giuridico al ravvedimento. È prevista la possibilità di determinazione della sanzione unica in relazione al singolo tributo e al singolo periodo d'imposta (come per accertamento con adesione e conciliazione).

Il criterio di calcolo

In caso di applicazione del cumulo giuridico al ravvedimento, per determinare le percentuali di riduzione di quest'ultimo, occorre badare al momento di commissione della prima violazione. Inoltre la sanzione base, sulla quale parametrare le riduzioni del ravvedimento, è pari a quella che dovrebbe infliggersi per la violazione più grave incrementata dagli aumenti minimi previsti «da ciascun comma dell'articolo 12». In realtà, il riferimento a «ciascun comma» è da intendersi quello del comma 1 (richiamato anche dal comma 2) dell'articolo 12 del Dlgs 472/1997, per cui l'aumento minimo - da applicarsi alla sanzione più grave - è sempre pari a un quarto.

Il software

Le Entrate predisporranno un calcolatore.



Peso: 1-1%, 25-29%

Strade, aeroporti e gasdotti tre miliardi di investimenti

Dalla Palermo-Catania alla terza corsia dell'A4 fino a Trieste. Ecco i progetti finanziati con i fondi di Cdp

Diego Longhin

Oltre 3 miliardi di investimenti nel 2023 per sostenere i progetti di sviluppo delle infrastrutture italiane, un'iniezione di risorse che Cassa depositi e prestiti conta anche di migliorare nel 2024. «L'anno scorso è stato un anno fondamentale per Cdp per il supporto allo sviluppo ai grandi progetti infrastrutturali del Paese», sottolinea Carlo Lamari, responsabile infrastrutture di Cdp. «Il risultato degli impieghi che ci eravamo prefissati è stato raggiunto. E dai dati che stiamo esaminando potremmo averlo anche superato. Un trend di investimenti che si mantiene costante, per cui nel 2024 dovremmo arrivare alle stesse cifre», aggiunge Lamari.

In linea con il piano strategico di Cdp, che tra le priorità indica il comparto "Trasporti e nodi logistici", lo sviluppo del sistema dei trasporti ha assorbito la quota più rilevante del totale impegnato, pari a circa il 70%. Il che vuol dire circa 2,5 miliardi. «Il 40% di queste risorse è stato destinato a progetti di potenziamento di strade, ferrovie e aeroporti del Sud Italia attraverso un attento scouting tra i progetti proposti», spiega Lamari. E aggiunge: «Le infrastrutture di trasporto ricoprono un ruolo centrale per lo sviluppo so-

cio-economico del territorio, incidendo in maniera significativa, ad esempio, sulla crescita economica. Una rete efficiente di strade, autostrade, collegamenti ferroviari e aeroporti facilita lo spostamento delle merci, agevolando gli scambi commerciali, contribuendo così alla crescita economica. Investimenti che hanno poi un impatto positivo sulla coesione sociale e qualità della vita degli individui». Ad esempio agendo sul trasporto pubblico nelle città «si contribuisce alla riduzione del trasporto privato, riducendo i tempi di percorrenza, migliorando la mobilità urbana - rimarca Lamari spiegando la filosofia delle operazioni - ciò si traduce in una maggiore accessibilità a servizi, lavoro e opportunità, promuovendo un ambiente più sostenibile e una migliore distribuzione delle risorse».

Un aspetto che distingue l'approccio di Cdp è l'azione complementare rispetto al sistema bancario, incoraggiando la partecipazione di diverse fonti di finanziamento per massimizzare l'attrazione di capitali privati. Nel 2023 per il settore infrastrutture uno degli obiettivi principali per Cdp è stato quello di incrementare il numero di operazioni, soprattutto quelle strutturate e in project finance, cercando di intervenire sin dalle fasi iniziali dei pro-

getti. Tra le operazioni con maggiore impatto c'è di sicuro l'intesa di controgaranzia "Bei-Cdp Linked Risk Sharing" che ha reso disponibili controgaranzie utili all'attivazione di commesse, consentendo così di accelerare gli investimenti in progetti di ammodernamento e costruzione dell'alta velocità ferroviaria per la linea ferroviaria Palermo-Catania. Quando sarà in funzione si ridurranno di un terzo i tempi di percorrenza attuali, collegando con servizi ferroviari diretti le città in due ore, con importanti ricadute sullo sviluppo economico, sociale e sostenibile della Sicilia.

«Nel comparto viario abbiamo ad esempio sostenuto i progetti di Sitaf per l'ammodernamento dell'A32 Torino-Bardonecchia, aumentando la sicurezza stradale intervenendo su ponti, viadotti e gallerie lungo gli 80 chilometri di tracciato - racconta Lamari - oppure l'operazione con Saaa, per cui abbiamo finanziato ampliamento, messa in sicurezza e decongestione del traffico della rete di autostrade Alto Adriatico: in particolare abbiamo finanziato i la-



Peso: 85%

vori per il completamento della terza corsia della A4 Venezia-Trieste, snodo cruciale nel collegamento da e per l'Europa orientale».

Altro capitolo importante sono gli aeroporti: «Abbiamo finanziato Gesac, la società concessionaria degli aeroporti di Napoli e Salerno, per sostenere i nuovi investimenti in sostenibilità e innovazione dello scalo internazionale partenopeo». E poi gli interventi di ammodernamento del Paese anche in chiave di transizione energetica, come il finanziamento della rete di colonnine BeCharge, società del gruppo Eni, oppure il ricambio del parco circolante di bus in collaborazione con Trasporto Passeggeri Emilia-Romagna.

A partire da quest'anno il raggio di azione di Cdp sarà ampliato accelerando sul Risk sharing: «Per noi significherà coinvolgere operatori fi-

nanziari internazionali che oggi non sono presenti su questo mercato, nel sostegno dei progetti infrastrutturali - indica Lamari - accanto a un ulteriore ambito di espansione che sarà l'estensione della garanzia europea di InvestUE al settore del trasporto su rotaia e comparti simili che ancora non ne beneficiano. Proprio nel 2023 siamo stati i primi, tra le National Promotional Bank, a veicolare il sistema di garanzie europee InvestEU sui progetti di infrastrutture, dopo essere stati protagonisti a livello europeo anche sul tema dell'advisory e delle garanzie».

Un esempio di intervento è la costruzione della Rete Adriatica portata avanti da Snam, la nuova dorsale per il trasporto del gas da circa 700 chilometri: Cdp ha assicurato le risorse necessarie all'avvio del progetto con un finanziamento da 300 milioni e sta lavorando a

ulteriori investimenti in progetti analoghi. La dorsale porterà 10 miliardi di metri cubi di gas all'anno sulla direttrice Sud-Nord, rete che potrà essere convertita al trasporto dell'idrogeno grazie all'utilizzo di materiali H2-ready.

“

L'OPINIONE

Un ulteriore ambito di espansione sarà l'estensione della garanzia europea ai settori del trasporto su rotaia e simili che ancora non ne beneficiano

70%

ITRASPORTI

Il sistema dei trasporti ha assorbito la quota più alta del totale, pari al 70%, cioè circa 2,5 miliardi



CARLO LAMARI
Responsabile infrastrutture di Cassa depositi e prestiti



① Un cantiere della tratta autostradale Torino-Bardonecchia, uno dei progetti finanziati da Cdp



INUMERI

LE RISORSE E GLI INVESTIMENTI DI CDP A SOSTEGNO DELL'ITALIA



(* Importi al netto dei valori delle operazioni infragruppo (su risorse impegnate pari a 6 miliardi di euro e su investimenti attivati pari a 6 miliardi di euro)

FONTE: CDP



Peso: 85%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sotto la lente

Per Webuild ordini e cassa alle stelle

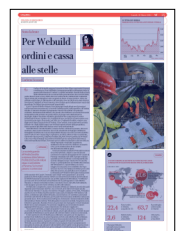
Carlotta Scozzari



Gli affari di Webuild seguono le strade del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) e, fuori dall'Italia, la mappa geopolitica ridisegnata dopo la guerra della Russia in Ucraina. La cartina mondiale, fornita dalla società delle infrastrutture in occasione della presentazione dei conti del 2023, parla chiaro: l'anno scorso, il 96% dei nuovi ordini da 22,4 miliardi (63,7 miliardi il valore totale del portafoglio) è stato acquisito in Paesi «a basso rischio». Oltre che all'Italia e all'Europa, il riferimento è all'Australia, dove nel 2023 sono stati ottenuti lavori per 6,2 miliardi, al Nord America, dove il piano per le infrastrutture varato dal presidente Joe Biden apre interessanti opportunità.

E poi c'è anche il Medio Oriente, dove purtroppo negli ultimi mesi le tensioni e gli scontri non sono mancati. La società si riferisce però, nello specifico, all'Arabia Saudita. Lì intende sfruttare il programma "Saudi Vision 2030" del principe ereditario, Mohammed bin Salman, che punta a diversificare l'economia riducendo la dipendenza dal petrolio. In questa chiave, il gruppo nato dall'unione tra Impregilo, Salini e da ultimo Astaldi ha già firmato due contratti per il centro industriale di Neom: il primo, da 1,4 miliardi di euro, nel 2023 e in *joint venture* con la società locale Sajco; il secondo, nel 2024, da 4,7 miliardi di dollari, relativo a tre dighe per il lago d'acqua dolce di Trojena. A ben vedere, sono numerose le società italiane che, negli ultimi tempi e per evidenti ragioni dettate dalla geopolitica, hanno spostato gli affari dalla Russia verso l'area mediorientale.

Webuild ritiene l'Arabia Saudita «a basso rischio» sebbene in passato, da lavori nel Paese, siano sorti contenziosi. Ancora la semestrale al 30 giugno (il bilancio dettagliato del 2023 non è ancora disponibile) riferisce di come la società di diritto arabo United Code Contracting Corporation, nel 2021, abbia avviato un arbitrato,



Peso: 83%

chiedendo danni per 162,5 milioni di dollari alla *joint venture* guidata da Webuild (che a sua volta domanda 114,5 milioni di dollari) per la costruzione della linea 3 della metropolitana di Riad. Di recente poi un arbitro ha fischciato a sfavore della ex Salini-Impregilo e degli altri appaltatori, stabilendo che devono 157,5 milioni a Leonardo e Psc, per la realizzazione di uno stadio dei Mondiali del 2022 in Qatar.

Gli stessi risultati del 2023 di Webuild risentono di un lodo arbitrale, riferito a uno dei diversi contenziosi connessi all'espansione del Canale di Panama completata nel 2016. Il gruppo romano quantifica in 105,6 milioni i costi imputabili alla società collegata Grupo Unidos Por el Canal Sa (Gupc) e «principalmente ascrivibili alla sentenza del Tribunale lcc». Quest'ultimo, lo scorso maggio, da una parte aveva stabilito che Gupc dovesse ricevere 34,9 milioni di dollari per il costo della forza lavoro, ma dall'altra aveva respinto la domanda di Webuild relativa alla realizzazione

delle paratoie del Canale. Tenendo conto degli «oneri panamensi», la società guidata da Pietro Salini archivia il 2023 con utili netti di 124 milioni dai 9,9 milioni del 2022 (l'azienda ha annunciato un profitto *adjusted* di 236 milioni, «rettificato» per una serie di voci ritenute straordinarie tra le quali appunto i costi riferiti a Panama). A trainare il risultato la forte crescita dei ricavi, da 8,09 a 9,95 miliardi, e del margine operativo lordo (ebitda), da 583 a 864 milioni.

Del fatturato complessivo, vanno ricondotti all'Italia 3,4 miliardi, la metà dei quali riguarda opere finanziate dal Pnrr, tra cui i lavori per le linee ferroviarie ad alta velocità tra Palermo e Catania e tra Salerno e Reggio Calabria. Per il 2024, Webuild si aspetta ricavi ed ebitda rispettivamente sopra quota 11 miliardi e 900 milioni. Tali attese, sottolineano gli analisti di Equita, non includono «il contributo potenziale del Ponte sullo Stretto di Messina, per il quale l'autorizzazione definitiva è attesa nei prossimi mesi». Per la realizzazione dell'opera, fortemente voluta dal ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, Webuild guida il consorzio Eurolink. Nei giorni scorsi, il direttore generale, Massimo Ferrari, ha precisato che il progetto «è fuori dal piano finché non ci sarà assegnato. Ne saremmo orgogliosi, ma in termini di numeri aggiungerebbe ben poco, data la dimensione che abbiamo raggiunto».

Tra i numeri del 2023, a colpire gli analisti è stata la cassa netta, cresciuta a 1,43 miliardi rispetto ai 332 milioni stimati, grazie agli anticipi sui contratti ma per gli analisti di Mediobanca anche grazie alle entrate relative ad alcuni contenziosi.

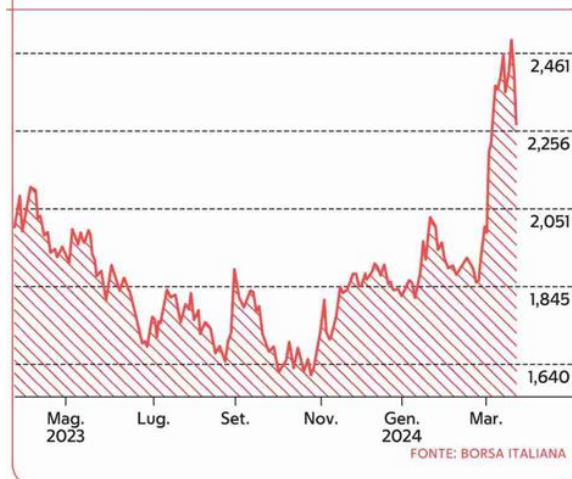
È stato ipotizzato che Webuild possa utilizzarne una parte per ricomprare e portare fuori dalla Borsa le azioni risparmio, in forte calo alla fine della settimana scorsa insieme con le ordinarie (che hanno bruscamente interrotto l'impennata avviata da inizio marzo). A pesare la vendita, da parte di Unicredit, del 5% di Webuild. La società confida di sostenere i prezzi grazie al nuovo programma di riacquisto di azioni, da sottoporre all'assemblea del 27 aprile con la proposta di un dividendo unitario di 0,071 euro per le ordinarie e di 0,824 euro per le risparmio.



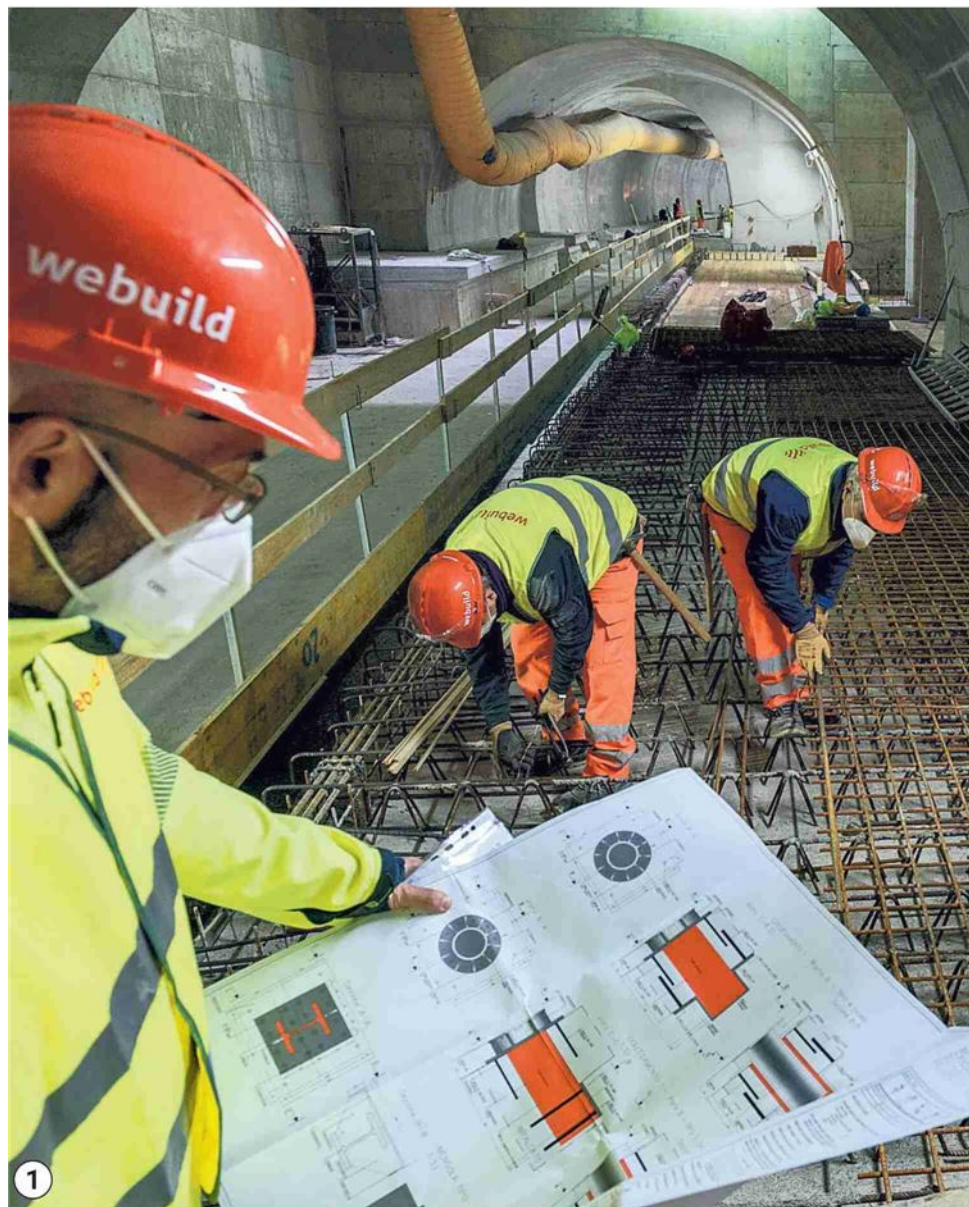
L'OPINIONE

La società guarda all'Arabia Saudita e al piano di bin Salman Profitti 2023 a 124 milioni dopo i costi relativi a Panama. Sui numeri pesano i contenziosi

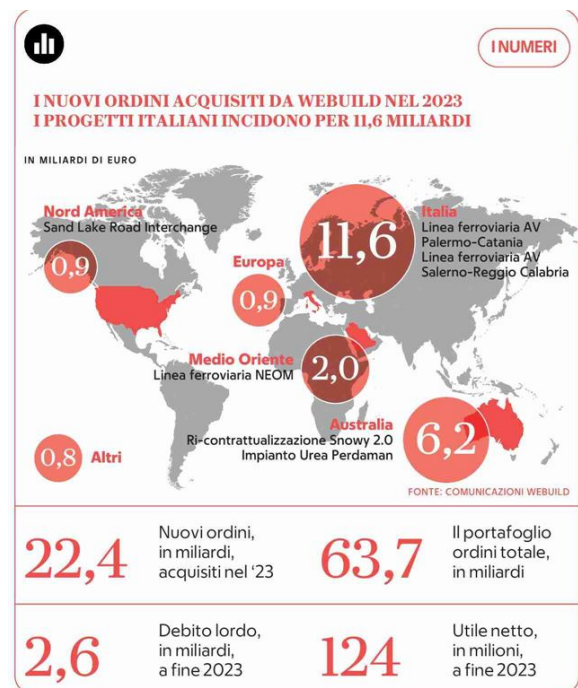
**IL TITOLO IN BORSA
MARZO SULL'OTTOVOLANTE PER IL TITOLO**



Peso:83%



① Il gruppo Webuild, nato dall'unione tra Salini, Impregilo e Astaldi, in Borsa vale 2,3 miliardi



Peso: 83%

Dai criteri per gli importi alle esenzioni: il Tar Sicilia indica i limiti delle delibere comunali

Imposta di soggiorno graduata

È legittimo ancorare la tariffa al tipo di struttura ricettiva

Pagina a cura

DI **SERGIO TROVATO**

Albergo che vai tassa di soggiorno che trovi, con esborsi maggiori per i turisti più danarosi. È legittima, infatti, la delibera comunale che determina l'importo dell'imposta di soggiorno rapportandolo alla tipologia e alla classificazione delle strutture ricettive presenti sul territorio. È corretto, quindi, che l'ente richieda importi più elevati ai turisti che possono fruire di strutture ricettive più costose e che decida di non prevedere l'esenzione dal tributo durante il periodo invernale.

Lo ha stabilito il Tribunale amministrativo regionale per la Sicilia, sezione staccata di Catania (III), con la sentenza 808 del 4 marzo 2024.

Per i giudici amministrativi, è legittima la delibera che determina l'importo dell'imposta in base "alla tipologia e alla classificazione delle strutture ricettive presenti sul territorio comunale", pretendendo "un esborso maggiore nei confronti di turisti che possono acquistare soggiorni presso strutture ricettive più costose, avendo maggiore ricchezza disponibile". Inoltre, "nessun profilo di illegittimità può essere ravvisato dal fatto di aver deciso di non prevedere ulteriori esenzioni dal tributo per i soggiorni effettuati nel periodo invernale, venendo in rilievo una scelta eminentemente discrezionale", che non può "essere considerata irragionevole e/o abnorme".

La disciplina dell'imposta. L'articolo 4 del decreto legislativo 23/2011 contiene le regole generali del tributo. Gli enti locali, con proprio regolamento, possono istituire l'imposta

e disporre le sue modalità applicative, con le relative agevolazioni. In base a quanto disposto dall'articolo 4, unico soggetto passivo dell'imposta è colui che pernotta nelle strutture ricettive.

La norma stabilisce che i comuni capoluogo di provincia, le unioni di comuni e gli enti inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte possono istituire, con deliberazione del consiglio, un'imposta di soggiorno. Le somme richieste devono essere proporzionali al prezzo fissato dalla struttura ricettiva e non possono superare il tetto massimo di 5 euro per ogni notte di soggiorno. Devono, poi, essere osservati criteri di gradualità in proporzione al prezzo che ciascun ospite è tenuto a pagare per ogni notte. Il gettito è destinato a finanziare interventi in materia di turismo, compresi quelli a sostegno delle strutture ricettive.

Le risorse possono inoltre essere utilizzate per le opere di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali o per servizi pubblici locali. È consentito ai comuni di sostituire l'imposta di soggiorno, in tutto o in parte, con eventuali oneri imposti agli autobus turistici per la circolazione e la sosta nell'ambito del loro territorio. Ferma restando la facoltà di disporre limitazioni alla circolazione nei centri abitati.

Obblighi dei gestori e sanzioni. Albergatori e gestori delle strutture ricettive sono responsabili del pagamento dell'imposta di soggiorno e del contributo di soggiorno, dovuto a Roma Capitale, ma hanno diritto di rivalsa nei confronti dei soggetti passivi del tributo, vale a dire coloro che

sono clienti della struttura. Dunque, trova finalmente una soluzione la "vexata quaestio" riguardante la figura giuridica dell'albergatore o di altro titolare di una struttura ricettiva.

Da tempo si è discusso se allo stesso fosse possibile riconoscere la natura di responsabile dell'imposta di soggiorno nei confronti dell'amministrazione comunale. Il legislatore ha risolto del tutto il dubbio con l'emanazione del decreto legge 34/2020, cosiddetto "decreto Rilancio". L'articolo 180 del provvedimento, infatti, dispone che il titolare della struttura ricettiva è responsabile del pagamento dell'imposta di soggiorno e del contributo di soggiorno, dovuti dai clienti dell'albergo. Il contributo è una misura che ex lege può adottare il comune di Roma. Roma Capitale può istituire un contributo di soggiorno a carico di coloro che alloggiano nelle strutture ricettive della città. Il suddetto contributo, nella misura massima di 10 euro per ogni notte di soggiorno, va applicato con criteri di gradualità e deve essere pagato in modo proporzionale alla classificazione della struttura alberghiera.

Sul titolare della struttura incombe anche l'obbligo di presentare la dichiarazione annuale e di osservare gli adempimenti previsti dal regolamento comunale. La dichiarazione va presen-



Peso: 87%

tata, cumulativamente ed esclusivamente in via telematica, entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui si è verificato il presupposto impositivo. La norma del dl Rilancio prevede delle sanzioni ad hoc in caso di violazioni commesse dal titolare della struttura.

In particolare, per l'omessa o infedele presentazione della dichiarazione da parte del responsabile si applica la sanzione amministrativa pecuniaria, che va dal 100 al 200% del tributo dovuto. Mentre, in caso di omesso, ritardato o parziale versamento dell'imposta di soggiorno o del contributo di soggiorno, l'ente locale applica la sanzione del 30% del dovuto, che è poi quella irrogabile per tutti i tributi, disciplinata dall'articolo 13 del decreto legislativo 471/1997.

I gestori, però, non possono più essere condannati per il reato di peculato commesso prima del 2020, in ca-

so di mancato riversamento ai comuni dell'imposta di soggiorno incassata dai propri clienti. Con le modifiche introdotte con il dl Fisco-lavoro (decreto n. 146/2021) al gestore è stata riconosciuta con norma d'interpretazione autentica la qualifica di responsabile del tributo riscosso per conto dell'amministrazione comunale, con effetti anche per il passato, e non più quella d'incaricato di un servizio pubblico. Quindi, è venuto meno il presupposto soggettivo del reato di peculato anche per il periodo precedente. In questo senso si è espressa la Cassazione, sesta sezione penale, con la sentenza 9213/2022. Per i giudici di legittimità, dopo l'entrata in vigore dell'articolo 5 quinquies del dl 146/2021, norma d'interpretazione autentica, la qualifica soggettiva di responsabile d'imposta deve essere riconosciuta al gestore della struttura ricettiva anche per i fatti relativi all'omesso, ritardato o parziale versamento dell'imposta di soggiorno, che si sono verificati prima

dell'entrata in vigore del dl Rilancio (34/2020), vale a dire il 19 maggio 2020. Pertanto, la conseguenza della novella legislativa è, sul piano penale, quella secondo cui il mancato, ritardato o parziale versamento dell'imposta di soggiorno, anche per i fatti antecedenti al 19 maggio 2020, non configura più il delitto di peculato.

Costi di gestione. È stato precisato che i titolari di strutture ricettive non possono addebitare ai comuni i costi sostenuti per l'incasso e il riversamento dell'imposta di soggiorno. Il rimborso parziale delle spese da chi svolge questa attività commerciale non può essere previsto nel regolamento comunale neppure sotto forma di aggio o percentuale proporzionale alle somme incassate. Per la riscossione e gestione dell'imposta di soggiorno i costi amministrativi ricadono su chi svolge l'attività ricettiva. Le somme incassate sono vincolate a finanziarie interventi in materia di turismo e a sostegno delle strutture

ricettive. E i titolari di queste attività ne ritraggono un vantaggio, seppure non immediato. Al riguardo, la Corte dei conti della Campania, sezione regionale di controllo, con il parere 159/2018, ha dato una risposta negativa al comune di Sorrento, il quale aveva chiesto se fosse possibile prevedere nel regolamento il rimborso dei costi sostenuti da albergatori e titolari di strutture ricettive, da calcolare in misura percentuale sull'importo totale annuo riscosso e da compensare direttamente mediante detrazione dall'ultimo riversamento mensile. Per i giudici contabili, l'ente locale non è tenuto a disporre un ristoro per le spese relative alla gestione e alla riscossione del tributo di soggiorno.

È legittima la delibera che determina l'importo dell'imposta in base a tipologia e classificazione delle strutture ricettive, pretendendo un esborso maggiore da turisti che soggiornano in quelle più costose

Come si applica il tributo di soggiorno

Riferimenti normativi	Articolo 4 decreto legislativo 23/2011 articolo 180 decreto legge 34/2020
Istituzione imposta di soggiorno	Con regolamento adottato dagli enti locali
Disciplina regolamentare	Regole dell'imposta e relative agevolazioni
Enti interessati	Comuni capoluogo di provincia, unioni di comuni e enti inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte
Soggetti passivi	Coloro che pernottano nelle strutture ricettive
Responsabili d'imposta	Titolari delle strutture ricettive
Somme richieste	Proporzionali al prezzo fissato dalla struttura ricettiva
Tetti massimi	5 euro per ogni notte di soggiorno 10 euro per Roma Capitale
Importo delle tariffe	L'amministrazione comunale può fissare l'importo delle tariffe in base alle tipologie e alla classificazione degli alberghi



Peso: 87%

I giudici di legittimità sposano la linea dura sull'accesso al rito speciale nei reati dichiarativi

Patteggia chi estingue il debito

Il pagamento va fatto prima dell'apertura del dibattimento

Pagina a cura

DI STEFANO LOCONTE
GIULIA MARIA MENTASTI

Per le frodi fiscali e per le infedeli e omesse dichiarazioni, patteggia solo chi paga. Ma, a seconda del momento in cui si salda il debito, si aprono tre diverse ipotesi: non punibilità se si paga prima dell'accertamento; pena ridotta e accesso al patteggiamento quando si salda dopo l'accertamento, ma prima dell'apertura del dibattimento; strada sbarrata ad attenuanti e patteggiamento se si paga dopo l'accertamento e l'apertura del dibattimento.

È quanto emerge dalla sentenza della Cassazione penale n. 9216 del 4 marzo scorso, con cui la terza sezione, nell'aderire all'orientamento più rigoroso, ha precisato che per i reati tributari dichiarativi di cui agli artt. 2, 3, 4 e 5 dlgs 74/2000, ove non si verifichi la causa di non punibilità, l'accesso all'applicazione della pena su richiesta delle parti di cui all'art. 444 c.p.p., ovvero al rito speciale del patteggiamento, è possibile solo quando, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, i debiti tributari, comprese sanzioni amministrative e interessi, siano stati estinti mediante integrale pagamento degli importi dovuti.

Il caso. Il gip del Tribunale di Palermo aveva pronunciato sentenza di applicazione della pena su richiesta delle parti, cioè di patteggiamento, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., per i reati di omessa dichiarazione di cui all'art. 5 dlgs 74/2000 contestati in relazione alle annualità di imposta 2017, 2018 e 2020. Il procuratore generale presso la Corte d'appello di Palermo aveva tuttavia proposto ricorso per Cassazione, lamentando la violazione di legge in relazione all'art. 13-bis dlgs 74/2000, che appunto disciplina l'accesso al rito specia-

le per i reati tributari. Il procuratore generale rilevava come, secondo il dettato normativo, fatte salve le ipotesi di cui all'art. 13, commi 1 e 2, del medesimo dlgs 74/2000, l'applicazione della pena per i delitti contestati, a norma della disposizione richiamata, è consentita solo ove ricorra l'intervenuta estinzione dei debiti tributari mediante integrale pagamento degli importi dovuti prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado. Nella specie, evidenziava come dagli atti non risultasse che tale condizione fosse stata soddisfatta, non essendo stato documentato alcun pagamento degli importi dovuti con conseguente preclusione dell'accesso al rito richiesto.

La questione giuridica. La Suprema Corte si è trovata così a pronunciarsi nuovamente su un tema dibattuto, essendo stato dagli interpreti nel tempo messo in discussione se la locuzione di cui all'art. 13-bis comma 2, "fatte salve le ipotesi di cui all'art. 13, commi 1 e 2" (che disciplina i casi di non punibilità in seguito al pagamento del debito tributario), significhi semplicemente che, se il reato non è punibile, allora non v'è neppure ragione di discutere circa la possibilità di usufruire del rito alternativo (in tal senso cfr. Cass. pen. 47287/2019), oppure se possa essere intesa come volta a introdurre un'eccezione alla regola generale ed escludere dallo sbarramento dell'art. 13-bis comma 2 le fattispecie contemplate dall'art. 13, consentendo così per esse di patteggiare anche in permanenza del debito con l'erario (in tal senso cfr. Cass. pen. 48029/2019).

La non punibilità. La Cassazione ha ritenuto il ricorso fondato. Ha in particolare ricordato che ai sensi dell'art. 13, comma 2, dlgs n. 74/2000, la causa di non punibilità per i

reati di frode fiscale, infedele e omessa dichiarazione di cui agli articoli 2, 3, 4 e 5 si verifica solo quando i debiti tributari, comprese sanzioni e interessi, siano stati estinti mediante integrale pagamento degli importi dovuti, a seguito del ravvedimento operoso o della presentazione della dichiarazione omessa entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo, e sempreché il ravvedimento o la presentazione siano intervenuti prima che l'autore del reato abbia avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di accertamento amministrativo o di procedimenti penali.

L'attenuante speciale. Se tale causa di non punibilità non si verifica, ai sensi del comma 1 dell'art. 13-bis dlgs 74/2000, le pene per tali delitti sono diminuite fino alla metà e non si applicano le pene accessorie indicate nell'art. 12 se, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, i debiti tributari, comprese sanzioni amministrative e interessi, sono stati estinti mediante integrale pagamento degli importi dovuti, anche a seguito delle speciali procedure conciliative e di adesione all'accertamento previste dalle norme tributarie.

Il patteggiamento. Ai sensi del comma 2, per il delitto di omessa dichiarazione di cui all'art. 5 dlgs 74/2000, così come per gli altri delitti dichiarativi, ove non si verifichi la sopra descritta causa di non punibilità di cui all'art. 13, comma 2, l'accesso all'applicazione della pena su richiesta delle parti di cui all'art. 444 c.p.p. è possibile "solo quando ricor-



Peso:88%

ra la circostanza di cui al comma 1^o, cioè quando prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, i debiti tributari, comprese sanzioni amministrative e interessi, siano stati estinti mediante integrale pagamento degli importi dovuti, oppure se l'imputato ha avuto accesso al ravvedimento operoso, ma dopo che l'autore del reato abbia avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di accertamento amministrativo o di procedimenti penali. Di conseguenza, in tema di reati tributari, la preclusione al patteggiamento posta dall'art. 13-bis, comma 2, dlgs 74/2000, per il caso di mancata estinzione del debito tributario prima dell'apertura del dibattimento, opera solo con riguardo ai più gravi reati dichiarativi di cui agli artt. 2, 3, 4 e 5, richiamati dall'art. 13, comma 2, dello stesso decreto. dal momen-

to che, in tali ipotesi, l'integrale pagamento del debito effettuato prima del predetto termine, ma dopo la formale conoscenza, da parte dell'autore del reato, di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di accertamento amministrativo o di procedimenti penali, vale solo a ridurre il disvalore penale del fatto e non esclude la punibilità, mentre non opera per i reati di omesso versamento di cui agli artt. 10-bis, 10-ter e 10-quater, richiamati dall'art. 13, comma 1, dlgs citato, per i quali l'estinzione del debito determina la non punibilità e, quindi, non può valere quale condizione per accedere al patteggiamento (Cass. pen., Sez. III, n. 9083/2021).

Gli effetti del pagamento del debito. La Cassazione ha evidenziato che possono porsi tre distinte ipotesi: 1) ove l'estinzione del debito tributario intervenga prima

dell'accertamento, troverà applicazione la previsione dell'art. 13 dlgs 74/2000, e quindi le frodi fiscali, le infedeli e le omesse dichiarazioni non saranno punibili; 2) ove l'estinzione del debito tributario intervenga dopo l'accertamento, ma prima dell'apertura del dibattimento, troverà applicazione la previsione normativa di cui all'art. 13-bis dlgs 74/2000, concedendo una diminuzione di pena sino alla metà e l'accesso al patteggiamento; 3) ove l'estinzione del debito tributario intervenga dopo l'accertamento e l'apertura del dibattimento, sarà preclusa sia l'applicazione della causa di non punibilità, sia il riconoscimento dell'attenuante speciale, come anche il riconoscimento dell'attenuante di cui all'art. 62 n. 6 c.p., che contempla il risarcimento del danno (cfr. Cass. pen., Sez. III, n. 17015/2023), sia, infine, l'accesso al rito.

La decisione della Suprema

ma Corte. In relazione al reato di omessa dichiarazione, gli Ermellini hanno ritenuto che non risultasse dalla sentenza, dagli atti e neanche dalla memoria difensiva il pagamento del debito tributario, sicché l'accesso al rito era precluso. Hanno inoltre ricordato come, secondo il costante orientamento della giurisprudenza, è illegale la pena determinata attraverso una riduzione per il patteggiamento non consentita per la mancanza dei presupposti richiesti dalla legge per l'accesso al rito speciale (cfr. Cass. pen., Sez. III, n. 552/2020). La Suprema Corte ha pertanto annullato senza rinvio la sentenza impugnata e disposto di trasmettersi gli atti al Tribunale di Palermo per l'ulteriore corso.

Reati tributari e patteggiamento

<p>Condizioni per l'accesso al rito</p>	<p>Come affermato da Cass. pen. 9216/2024, in tema di reati tributari, la preclusione al patteggiamento posta dall'art. 13-bis comma 2 dlgs 74/2000 per il caso di mancata estinzione del debito tributario prima dell'apertura del dibattimento: opera solo con riguardo ai più gravi reati dichiarativi di cui agli artt. 2, 3, 4 e 5 (frodi fiscali, infedeli e omesse dichiarazioni); mentre non opera per i reati di cui agli artt. 10-bis, 10-ter e 10-quater (omessi versamenti e indebita compensazione di crediti non spettanti) per i quali l'estinzione del debito determina la non punibilità e quindi non può valere quale condizione per accedere al patteggiamento</p>
<p>Gli effetti dell'estinzione del debito tributario</p>	<p>Come altresì affermato da Cass. pen. 9216/2024, nel caso di frodi fiscali, infedeli e omesse dichiarazioni, ove l'estinzione del debito tributario intervenga:</p> <ul style="list-style-type: none"> • prima dell'accertamento, troverà applicazione la previsione dell'art. 13 dlgs 74/2000 e non saranno punibili • dopo l'accertamento, ma prima dell'apertura del dibattimento, troverà applicazione la previsione normativa di cui all'art. 13-bis dlgs 74/2000, concedendo una diminuzione di pena sino alla metà e l'accesso al patteggiamento • dopo l'accertamento e l'apertura del dibattimento, sarà preclusa sia l'applicazione della causa di non punibilità, sia il riconoscimento dell'attenuante speciale e l'accesso al rito



Peso:88%

“Nodo Catania”: firmato protocollo di legalità, ma i fondi dove sono?

Previsti interventi per circa 950 milioni che cambierebbero l'area di via Dusmet, della stazione centrale e di piazza Europa

MARIA ELENA QUAIOTTI

Tutti i “nodi” del trasporto pubblico stanno venendo al pettine. E non si parla solo delle tratte “sospese” della metropolitana Stesicoro-Aeroporto e Monte Po-Misterbianco per cui si attende entro aprile la risoluzione dei contenziosi, in entrambi i casi, con il consorzio stabile Medil per questioni di maggiorazioni economiche. Tratte tornate in “auge” nell'interesse cittadino con la recente visita del ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, per la posa della prima pietra della tratta Misterbianco-Paternò.

Il comunicato stampa diffuso sabato dal Gruppo Fs e relativo alla firma del Protocollo di legalità fra Prefettura, Rfi, commissario straordinario e organizzazioni sindacali di categoria per la realizzazione del “Nodo Catania”, fa tornare alla mente un intervento di cui si parla spesso, ma che in realtà non ha ancora il finanziamento necessario. Gli interventi tutelati dal protocollo includono l'interramento della stazione di Catania centrale, la realizzazione del raddoppio sul nuovo tracciato fra le stazioni di Catania centrale e Catania Acquicella e l'interramento della linea per il prolungamento della pista dell'aeroporto Fontanarossa. Si tratta di un intervento di circa 950 milioni di euro e i fondi potrebbero essere richiesti proprio al mini-

stero dei Trasporti, considerato che il Fondo sviluppo e coesione (Fsc) 21/27 è stato ridotto a favore del Ponte sullo Stretto e i termovalorizzatori.

Inutile dire che l'intervento cambierebbe non solo l'area di via Dusmet - si prevede una fermata all'altezza del parcheggio Alcalà, strategica per gli utenti della Pescheria e per chi è diretto al Duomo - ma anche la zona della Stazione centrale e di piazza Europa, che vedrebbe scomparire il deposito.

Che dire, poi, del progetto per una linea di trasporto pubblico a impianto fisso per il collegamento tra Catania e i Comuni a nord? Parliamo di San Giovanni Galermo, Gravina, Mascali, Nicolosi, Pedara, San Giovanni La Punta, San Pietro Clarenza, Sant'Agata Li Battiati, Trecastagni, Tremestieri e Valverde.

È di fine ottobre 2022 l'affidamento da parte della Città metropolitana della progettazione di fattibilità tecnica ed economica (Pfte) a un'associazione temporanea di imprese (Ati) di Genova per circa 500mila euro, 270 i giorni di tempo per la consegna. Dunque il progetto, a conti fatti, c'è. Peccato non ci sia ancora un euro per la fase successiva, il progetto esecutivo e i lavori. Chi dovrebbe rastrellare i fondi necessari a un'opera considerata dai più “vitale” e “green”?

Infine, c'è il tema del passante ferroviario da integrare, anche con bigliet-

to unico, a quello della metropolitana e degli autobus. Da più di un anno il giovane economista dei trasporti Federico Fariselli ha consegnato alla Regione e al sindaco Enrico Trantino uno studio che prevede un servizio “base” realizzabile con 4/5 milioni l'anno e frequenze dei treni ogni mezz'ora. Oggi i tempi di attesa si attestano tra i 55 minuti e le due ore e il biglietto non è integrato con gli altri mezzi di trasporto pubblico. In questo caso servirebbe l'intervento regionale sul contratto di servizio, che aiuterebbe per esempio a garantire il trasporto pubblico là dove non è adeguatamente coperto da bus e metropolitana, come a Ognina e Picanello. La tratta partirebbe da Bicocca con fermate Aeroporto, Acquicella (oggi inutilizzata), Centrale, Europa, Picanello, Ognina, Cannizzaro e Acireale. Insomma, una vera e propria seconda linea metropolitana.

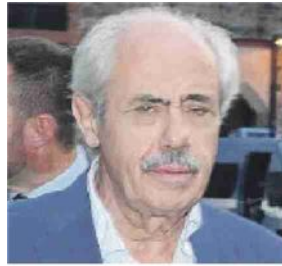


Peso: 30%

L'INTERVISTA

Europee, Lombardo molla Salvini «Con la Lega occasione perduta»

MARIO BARRESI pagina 6



Lombardo sigla il divorzio da Salvini «Con la Lega un'occasione perduta»

Il leader Mpa. «Il patto federativo per ben due volte non ha avuto fortuna. Picconate dai siciliani»
Alle Europee «appoggio esterno» a candidati di Forza Italia o FdI? «Dobbiamo decidere. E presto...»

L'INTERVISTA

MARIO BARRESI

Lombardo, negli scorsi giorni c'è stato Salvini nel Catanese. Ha avuto modo di incontrarlo?
«Un incontro "en passant", cosa di pochi minuti».

Cosa vi siete detti?

«Gli ho detto che se vuole una lista forte cominci col candidare i suoi assessori: sarebbe illogico e inspiegabile sprecare la loro popolarità».

Qual è lo stato di salute della federazione fra Lega e Mpa?

«Diciamo che per ben due volte questo patto federativo non ha avuto fortuna. E dire che a sollecitarlo è stato proprio il vice premier. Peccato! Si sarebbe dato vita, almeno in Sicilia, a un terzo polo dal peso e dalla dignità pari a Fratelli d'Italia e Forza Italia, capace di esprimere credibilmente obiettivi e uomini al massimo livello, piuttosto che rassegnarsi a un ruolo minore. Un'occasione perduta...».

Quanto influisce in questo rimpianto il rapporto, anzi il «non rapporto» per

citare la sua definizione, fra lei e Sammartino?

«Con tutto il rispetto, il mio rapporto è stato ed è con Salvini. E non mi spiego come mai si sia consentito che l'iniziativa da lui voluta sia stata "picconata" dai cosiddetti leghisti siciliani. E chi tra loro ha avuto il "torto" di crederci, la prima volta nel 2020 e più di recente qualche mese fa, per una ragione o per un'altra, è stato penalizzato».

Ha detto che è stato proprio Salvini a volere il vostro patto...

«Sì. Ed era a Salvini che giovava di più. In Sicilia sarebbe uscita rafforzata la sua idea di partito nazionale, post Lega Nord, e il suo ruolo di interlocutore forte degli alleati. Per non parlare dei tanti gruppi sui quali il nostro Mpa contava nelle regioni del Sud. Le ricordo che nel 2008 eleggemmo parlamentari in Puglia, Campania e Calabria e nelle recenti regionali qualcuno è tornato nei consigli regionali in Abruzzo e in Sardegna...».

Ora non è che ci dirà che a raffreddare i rapporti con la Lega sono stati l'idea di candidatura del generale Vannacci o l'Internazionale dei sovranisti?

«L'Mpa non avrebbe aderito alla Lega, né sposato i suoi candidati e le sue alleanze in sede europea. Noi siamo autonomisti, la gran parte di cultura cristiano-sociale».

Ma allora che patto era?

«Premesso che per le elezioni politiche ed europee vige una soglia di sbarramento che a oggi l'Mpa non è in grado di poter superare, si è definito, sulla carta, un patto di reciproco interesse politico-elettorale».

In pratica restate uniti soltanto dalla battaglia per il Ponte sullo Stretto?

«Il Ponte è una nostra bandiera, elemento fondativo del Movimento per l'autonomia. Un manifesto della modernità e, al di là dell'opera straordinaria, la scossa che ci desterà, io lo spero davvero, dal sonno del fatalismo e della rassegnazione, affinché domani "gli ultimi saranno i primi" e vorranno autonomamente governare le loro risorse da millenni saccheggiate. A Salvini va riconosciuta la tenacia nel volerlo contro tutto e contro tutti».

Il caso Siracusa, con due assessori



Peso: 1-5%, 6-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Mpa nella giunta di Italia, alza la tensione nel centrodestra siciliano?

«Non c'è un caso Siracusa e chi lo solleva mi ricorda la favola della volpe e l'uva. Il sindaco è stato eletto battendo i candidati del centrodestra e del centrosinistra. È autonomo dagli schieramenti e ontologicamente autonomista. I due assessori attribuiti al nostro movimento, peraltro, non sono stati né candidati con noi, né sono iscritti. Conto di conoscerli presto anche per chiedere loro di aderire all'Mpa. Lo stesso discorso vale per Cassì, sindaco di Ragusa, che addirittura ottiene al primo turno il 65 per cento dei voti senza l'appoggio delle due coalizioni. Semmai è tempo che Forza Italia e FdI, in qualche provincia, non credano di decidere a quattr'occhi le sorti del mondo e comincino a ragionare nella logica dell'alleanza puntando sui candidati più capaci e più stimati».

Schifani ha subito reso operativo il suo consiglio: una cabina di regia regionale del centrodestra. È la sede giusta per appianare i contrasti?

«Ritengo di sì. E anzi aggiungo: il tavolo di maggioranza andrebbe immediatamente riconvocato per discutere e dirimere alcune questioni importanti che riguardano il voto amministrativo di giugno».

Cuffaro, suo "gemello diverso" man-

niniano, dopo essere stato rifiutato da Forza Italia sembra orientato all'accordo elettorale con Renzi. Sarebbe un tradimento per chi, come il leader della Dc, milita nel centrodestra?

«L'attivismo di Cuffaro non può non sfociare nella scommessa elettorale. Forza Italia non accetta il suo candidato? Renzi è un moderato, battitore libero. Poi se Renzi candida Marco Folliini nel collegio delle Isole...».

Che succederebbe, scusi?

«Che si candiderrebbe un interprete del pensiero politico di Aldo Moro e, per quanto mi riguarda, il presidente del congresso che mi elesse a Caltagirone delegato provinciale dei giovani democristiani».

S'era parlato anche di una "stampella moderata" della Lega: dentro l'Udc e altri centristi con la regia di Cardinale e Minardo che avrebbero coinvolto pure lei. Poi non se n'è saputo più nulla. Ha notizie al riguardo?

«Minardo ha tutte le doti per garantire il senso della prospettiva all'Udc che resta il partito titolare dello Scudo crociato».

Alla fine di quest'intervista non abbiamo capito cosa farà alle Europee. «Dobbiamo decidere. E presto».

Da quello che ha detto la federazione con la Lega sembra finita. Assicurano

che lei stia trattando con Forza Italia per sostenere alle Europee la sua ex assessora Chinnici. Ma c'è chi sostiene che per lei sarebbe redditizio anche l'appoggio esterno a un candidato di FdI. Per non fare nomi: Razza. E c'era pure la posta in gioco: un sottogoverno nazionale, col suo gradimento per l'Ismea, che però è stato assegnato. Ci dice cosa vuole fare davvero?

«Assodato che non c'è mai stata una mia candidatura, riunirò i nostri più importanti esponenti perché si faccia una scelta coerente con il nostro impegno nel governo regionale e nel centrodestra, oltre che una strategia utile per il movimento, che si accinge a compiere vent'anni e ha bisogno di un rilancio ideale e programmatico. Ci assumeremo insieme la responsabilità dell'opzione. Quanto all'Ismea, vediamo di farne una regionale e di ripristinare l'Arsea, l'Agea siciliana fatta maldestramente naufragare dopo la mia presidenza. Due dei punti programmatici da rivendicare in un accordo politico-elettorale».

Ma alla fine Lombardo non dice con chi lo farà quest'ennesimo accordo. Eppure, gli epistemologi del "lombardese" l'hanno già capito. Da un bel pezzo.

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO. Gli ho detto: «In lista gli assessori». Ci ha voluti lui, ma non avremmo mai aderito al partito o sposato candidati né alleanze in Ue



Raffaele Lombardo, ex governatore, leader dell'Mpa



LA SCELTA. Coerente con l'impegno al governo Schifani e utile al rilancio del movimento Cuffaro con Renzi? Fa bene Comunali, urge un vertice



Peso: 1-5%, 6-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Netith assume ancora con Poste

Paternò. Importante commessa per l'azienda guidata da Di Bella: «Un successo per il team e per il territorio». L'azienda in crescita del 30% nel 2023 e punta a fare lo stesso nel 2024

MARY SOTTILE

PATERNÒ. Netith, azienda di customer care e innovazione digitale del catanese, cresce ancora nell'area del territorio etneo. L'azienda ha dato il via alle assunzioni di circa 150 persone, grazie ad una nuova commessa che si aggiunge agli altri clienti nazionali già presenti nel suo ricco portfolio.

Il nuovo partner è Poste Italiane, con le assunzioni previste tutte sul sito aziendale di Paternò, lì dove ha sede il cuore pulsante dell'azienda.

Il servizio in cuffia è rivolto sia a quanti sono già clienti dell'azienda, ma anche a quanti vorrebbero diventarlo, con un'attività, per l'operatore, di gestione delle principali problematiche connesse ai variegati e numerosi servizi finanziari offerti da Poste Italiane, su tutto il territorio nazionale. Il servizio inbound affidato a Netith ha una durata triennale ed è raggiungibile tramite il numero verde di Poste Italiane.

«Per noi è un momento storico - evidenzia l'ad di Netith, Franz Di Bella - per diversi motivi. È una crescita aziendale importante, un'affermazione sul mercato, troviamo un ulteriore cliente nazionale e internazionale. Ringraziamo Poste Italiane perché ci ha dato fiducia, ritenendo valida la nostra proposta in fase di gara. È un successo anche per il team; il management deve essere orgoglioso di aver raggiunto quest'obiettivo. Infine, ma non per ordine di importanza, è un grande successo anche per il territorio. A prescindere dai risultati dei prossimi anni di Netith, Poste Italiane ha messo un importante punto fermo

sul territorio, perché le persone assunte, nelle prossime gare che ci saranno, andranno in clausola sociale».

Questo significa che si è innescato un meccanismo per il quale sono stati creati, per il territorio, posti di lavoro che non potranno più essere persi.

Ma Netith cresce non solo con Poste Italiane. Già clienti consolidati nel tempo sono: Enel, che si divide tra le due macro aree di Enel ed EnelX; ed ancora, in collaborazione con l'azienda Gpi, c'è la commessa per Vodafone business e poi vi sono attività di pronto intervento "facilities", per il mondo universitario e aziende ospedaliere. Altra commessa è quella per l'azienda catanese Asec trade, per un totale complessivo di circa mille persone impiegate, nelle sedi di Paternò, Acì Castello, Reggio Calabria, Torino e Chiavari.

Da evidenziare che dall'inizio dell'anno ad oggi Netith è cresciuta già con circa 250 nuovi posti di lavoro in più tra le sedi di Acì Castello e Paternò.

Un investimento, sganciato dal mondo del customer care e legato, invece, all'innovazione digitale, altro settore sul quale Netith sta scommettendo, è legato a "Noisefeed", una piattaforma digitale unica nel suo genere, nata a Chiavari (Ge) e rilevata da Netith un anno fa. La start up altro non è che un data base all'interno del quale è inserita la storia della carriera sportiva di un atleta, dal punto di vista degli infortuni. Base di partenza il calcio, con diversi club di squadre italiane già abbonate e alcune straniere che hanno chiesto l'abbonamento.

«Come tutte le operazioni all'inizio ci sono sempre dei punti interrogativi - continua l'ad di Netith, Di Bella - dettati dal capire se scommettere in quell'investimento -. Abbiamo visto giusto. Noisefeed non è solo calcio, ma è una piattaforma fondamentale per tutti gli sport. Guardiamo non solo all'ambito nazionale ma anche internazionale».

Internazionalizzazione rappresentata già dal primo contratto chiuso con il Manchester United, oltre ad altri club in altre parti del mondo, tra questi il sud America. Sotto la guida Di Bella, il gruppo ha appena compiuto un anno. Un compleanno festeggiato con la presenza, a Paternò, di Gianluca Galliani, board member e co-owner di Noisefeed e di Nicolò Cavallo, ideatore della start up.

«I numeri - conclude Franz Di Bella - ci dicono che Netith, come azienda, ha chiuso un buon 2023 con un +30% rispetto al 2022 e il 2024 ci dice che rispetto al 2023, abbiamo margini di crescita ancora per un altro 30%». ●



Franz Di Bella ad di Netith; a sinistra una delle sale



Peso: 32%

"SOSTENIBILITÀ IN MOVIMENTO" A PALAZZO PLATAMONE

Amts, parte dalla riqualificazione del personale la rivoluzione "green" del trasporto pubblico locale

1.255 ore di formazione erogate, di cui il 62,3% su tematiche organizzative e soft skills, 1.104 dipendenti formati. Sono alcuni dei numeri del "caso AmtS", che è stato al centro dell'evento "Sostenibilità in movimento: impatti della formazione all'interno di AmtS", svoltosi a Palazzo Platamone, che ha offerto l'occasione per fare il punto sul percorso virtuoso di riqualificazione del personale che, proprio attraverso l'utilizzo dei fondi interprofessionali, ha permesso all'Azienda Metropolitana Trasporti e Sosta Catania di traghettare da una dimensione di realtà puramente parastatale a quella di azienda industriale, sostenibile, competitiva e al passo con i tempi.

Un salto di qualità in chiave "green" che non sarebbe stato possibile senza il contributo di Universo srl, società di consulenza e formazione nonché partner strategico nell'u-

tilizzo dei fondi interprofessionali, che ha accompagnato l'Amts in un processo di ottimizzazione delle risorse umane.

«Investire sul capitale umano - ha sottolineato Daniela La Porta, project manager di Universo srl - non è solo una scelta ma un imperativo per garantire il successo e la sostenibilità delle aziende. Portiamo avanti un dialogo costante con le imprese, entriamo nei processi aziendali e non ci limitiamo ad una analisi dei gap, ci impegniamo soprattutto a trovare gli strumenti finanziari per raggiungere determinati obiettivi».

Dopo i saluti di Sergio Parisi, assessore ai Lavori pubblici e Infrastrutture, Politiche comunitarie e Programmazione Fondi di investimento europeo e Sport, a prendere la parola è stato Giacomo Bellavia, amministratore unico AmtS: «Abbiamo speso 150 milioni di fondi comunitari -

ha spiegato - per l'elettificazione della flotta Tpl e l'implementazione di servizi che vanno poi gestiti ed è qui che entrano in gioco il personale e le competenze. Oggi AmtS è in grado di fornire servizi di qualità, è una realtà ben organizzata ma soprattutto dinamica e in continua evoluzione: in questo quadro di crescita costante la formazione rappresenta un tassello fondamentale».

Sono intervenuti, inoltre, Simonetta Murolo, consigliera Odcec ("Analisi delle aziende e percorsi di competitività"); Anna Quattrone, consigliera Odcec; Giovanni Greco, presidente Ordine consulenti del lavoro ("Il caso AmtS: una prospettiva attuale"); Salvatore Capri, dirigente AmtS ("Progettualità e stato dell'arte in AmtS") e Manuela De Santis, responsabile area comunicazione e avvisi Pubbl. Fonservizi ("Focus sull'Avviso 1/2024").



Peso: 17%